



A proposito dei contributi liberali versati alla scuola, occorre riscoprire :  
LA DIMENSIONE DELLA GRATUITA' E DELLA FRATERNITA'

Giuseppe Richiedei

---

La scuola italiana è stata istituita centocinquant'anni fa dallo Stato per “formare gli italiani, dopo che si era costituita l'unità nazionale”. Caratteristiche fondamentali sono state quelle di essere “scuola statale, obbligatoria e gratuita”; peculiarità che hanno, poi, nel corso degli anni condizionato, nel bene e nel male, il modo di concepire e di vivere l'esperienza scolastica sia per gli allievi che per gli insegnanti ed i genitori.

Il dato, per esempio, che fosse “statale”, ha indotto i docenti a rispondere prioritariamente alle disposizioni del Ministro, piuttosto che stabilire un rapporto collaborativo e paritario con i genitori “primi titolari dell'istruzione dei figli”. Il dato che fossero gratuiti gli anni dell'obbligo, ha certamente facilitato il superamento dell'analfabetismo diffuso ed elevato il livello culturale della popolazione, ma nel contempo ha deresponsabilizzato le famiglie sia nei riguardi dei contenuti educativi che dei costi, in quanto non si sentivano autorizzate a “valutare la qualità di un servizio gratuito”. L'amministrazione scolastica, a sua volta, garantita “in toto” sia per il personale che per le risorse economiche dallo Stato centrale, si percepiva come “autosufficiente” sia nei riguardi delle famiglie che del Comune o della Regione, dove era collocata la scuola. Anzi, ogni apporto aggiuntivo dei genitori e degli amministratori locali, veniva percepito come “supplenza impropria se non umiliante” per l'amministrazione statale. Si è arrivati a contestare “i contributi spontanei dei genitori”, definiti dalla legge “liberalità” (legge 40/2007 art. 13), come “gesti politicamente scorretti” in quanto attenuerebbero le disfunzioni e coprirebbero le responsabilità di amministratori e politici.

In sintesi la scuola italiana è stata gestita con criteri rigidamente burocratici e statalisti, dove tutto è preordinato dall'alto e sovvenzionato con le risorse economiche, prelevate dal sistema fiscale. Ebbene, quel modello sta per essere smantellato, in questa fase di crisi economica e di globalizzazione dei mercati, attraverso un processo di cambiamenti, che, iniziato vent'anni fa con l'attribuzione dell'autonomia agli istituti scolastici, è proseguito con la riforma del titolo V della Costituzione e con il federalismo fiscale. In molti comportamenti permane, però, la vecchia mentalità burocratica e impositiva, che stride con i cambiamenti in atto, ispirati a maggior apertura al territorio e al senso di corresponsabilità di tutti i protagonisti dell'educazione.

Un esempio eclatante sono “le tasse scolastiche obbligatorie”, che molte scuole stanno imponendo alle famiglie, per supplire agli scarsi finanziamenti statali. L'amministrazione si dimostra incapace di cambiare metodi e procedure, sa solo imporre “gabelle uguali per tutti”, quasi fosse un ente di imposizione fiscale e non una comunità di soggetti corresponsabilizzati sulla qualità educativa, a seconda delle disponibilità economiche e culturali di ciascuno.

In fondo si continua a perseguire il modello burocratico che, prima di essere una semplice soluzione tecnico – amministrativa, è una vera e propria filosofia di vita, secondo la quale ognuno, una volta versata la tassa che gli spetta, è indotto a delegare l'educazione all'istituzione ed a “vivere in un'aurea indifferenza” degli uni verso gli altri, dove ci si limita agli adempimenti obbligatori, senza coinvolgimento affettivo e responsabilizzato sui risultati.

Filosofia di vita stigmatizzata, in certo qual modo, anche nella recente Enciclica “Caritas in Veritate” quando rivaluta la dimensione della “fraternità e della gratuità” che devono persistere non solo nel mercato, ma anche nell'organizzazione statale, quindi, ancor di più, in una comunità scolastica.

*”Il principio di gratuità e la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono trovare posto entro la normale attività economica...La solidarietà è anzitutto sentirsi tutti*

*responsabili di tutti, quindi non può essere delegata solo allo Stato. Mentre ieri si poteva ritenere che prima bisognasse perseguire la giustizia e che la gratuità intervenisse dopo come un complemento, oggi bisogna dire che senza la gratuità non si riesce a realizzare nemmeno la giustizia... Il binomio esclusivo mercato-Stato corrode la socialità... Quando la logica del mercato e quella dello Stato si accordano tra loro per continuare nel monopolio dei rispettivi ambiti di influenza, alla lunga vengono meno la solidarietà nelle relazioni tra i cittadini, la partecipazione, l'adesione e l'agire gratuito” (Caritas in Veritate).*

L'agire gratuito per alcuni genitori può significare dedicare alla scuola parte del tempo libero, per altri prestare un servizio, per altri ancora versare una liberalità economica in più, per tutti il sentirsi coinvolti in prima persona, senza più delegare la propria competenza nei confronti dell'educazione dei figli.

A questo proposito l'A.Ge. ha da sempre suggerito che i “contributi volontari delle famiglie alla scuola” devono realizzarsi a condizione che:

- siano “su base volontaria” e non obbligatoria;
- siano stabiliti con apposita delibera del Consiglio di Circolo/Istituto;
- dove sia indicata chiaramente la finalità a cui sono destinati,
- e dove sia prevista la rendicontazione finale, per controllarne l'utilizzo.

Alla luce di queste nuove prospettive, come genitori, sentiamo di dover fare un ulteriore passo avanti sulla strada della partecipazione e dell'agire gratuito in favore della scuola e dell'educazione dei figli. Anche le liberalità e i “contributi spontanei delle famiglie” assumono una dimensione morale importante, di cui non eravamo consapevoli, ma che apre nuove prospettive alla corresponsabilità delle famiglie, non più condizionate da ideologie superate, che stravolgevano il senso della presenza dei genitori nella scuola, in veste di cittadini e di primi educatori dei figli.

Giuseppe Richiedei